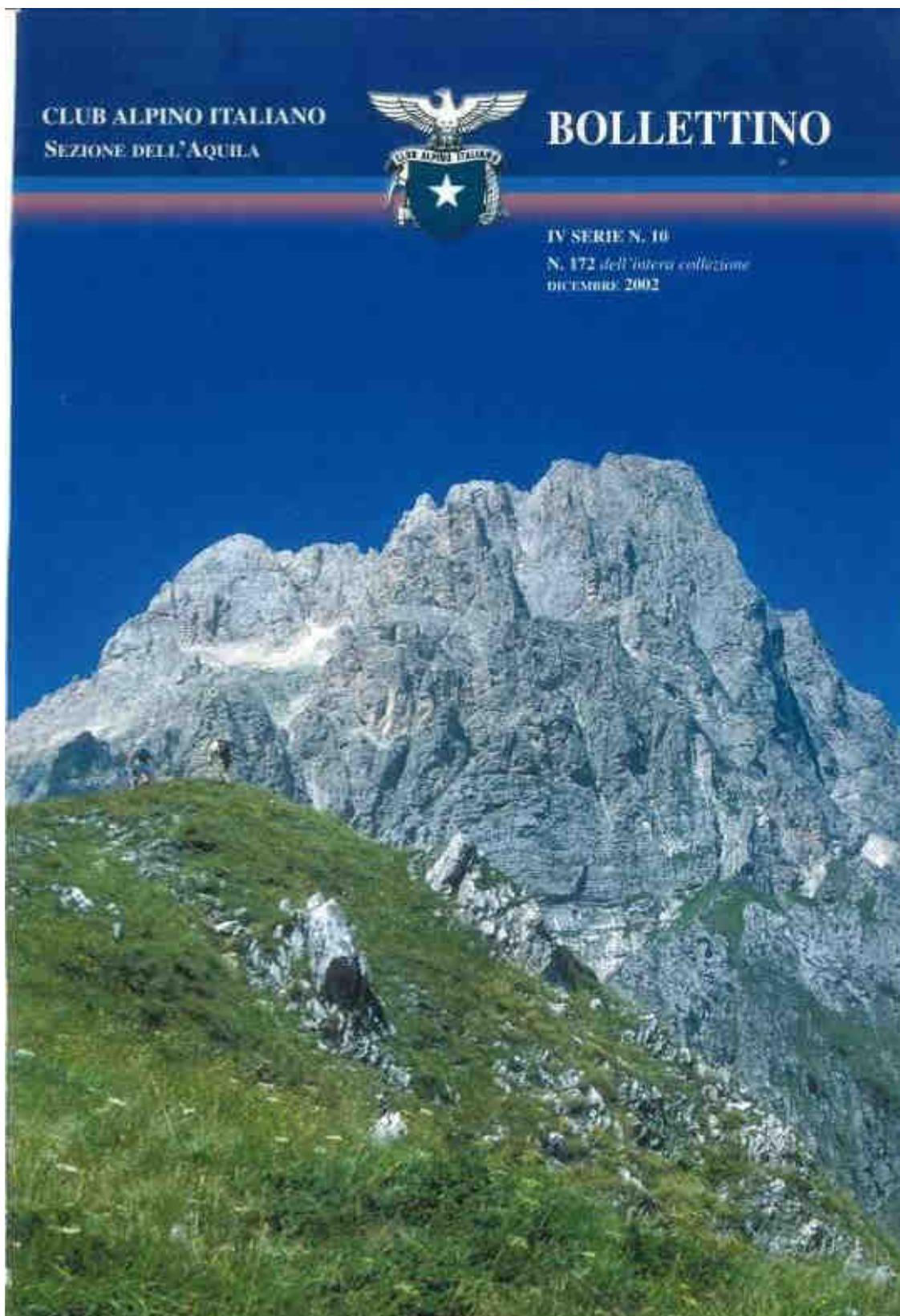


PRIMO RADUNO “ VECCHIE GLORIE DEL GRAN SASSO”
27 – 29 settembre 2002 – Hotel Miramonti ai Prati di Tivo
(dal “Bollettino” n°172 /2002 della Sezione dell’Aquila del Club Alpino Italiano)



PRIMO RADUNO

“VECCHIE GLORIE DEL GRAN SASSO D’ITALIA”

Prati di Tivo 27-28-29 settembre 2002

CONVEGNO: 28 settembre 2002

Sui sentieri della nostalgia si sono riuniti i “veci” del Gran Sasso. Nostalgia sì, ma anche documentazione per i giovani e giovanissimi che possono saggiare i modi di andare in montagna di una o due generazioni fa. Sono sempre gli stessi? Soltanto essi possono dircelo in quanto sulla scorta delle loro esperienze possono fare paragoni, ai “veci” in una certa maniera vietati. Questo numero del Bollettino tutto giocato sulla vita sezionale vuole essere anche questo: la registrazione di modi d’essere che lentamente ed insensibilmente mutano.

La Redazione

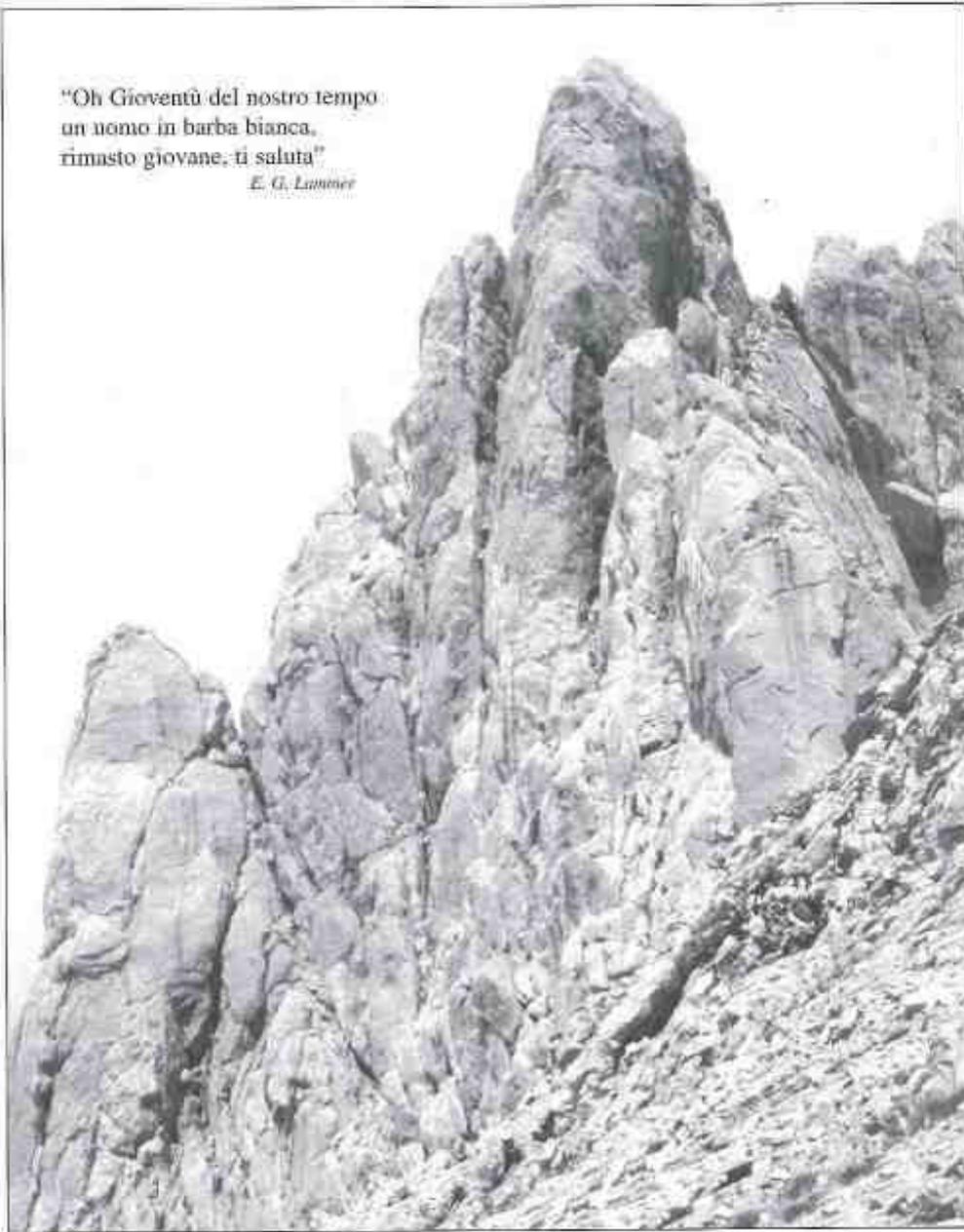


Corno Piccolo, versante Sud - attacco ferrata Brizio, 1967. Sono riconoscibili da sinistra: Roberto Furi, (2°....), seduti Mimi Alessandri e Brunella Papini (Archivio Brunella Papini).



"Oh Gioventù del nostro tempo
un uomo in barba bianca,
rimasto giovane, ti saluta"

E. G. Lumbier



Fiamme di pietra (Corno Grande). Foto di Enrico Galeota.

Le note ai testi sono del curatore degli atti del convegno Enrico Palumbo.

Le fotografie sono di: Piero Angelini di Teramo e degli alpinisti aquilani Paolo Merlanti, Enrico Palumbo, Enrico Galeota, Brunella Papini, Dario Torpedine, Gino Coccovilli e Bruno Marconi.

Premessa

Nell'ambito delle iniziative organizzate in Abruzzo per l'Anno Internazionale della Montagna si inserisce il "Raduno Vecchie Glorie del Gran Sasso d'Italia" rivolto a tutti coloro che prima del 1973 hanno frequentato alpinisticamente il Gran Sasso. L'iniziativa, frutto di una idea del pioniere dell'Alpinismo ascolano, Francesco Saladini, è stata recepita all'istante da tutti gli alpinisti degli anni 40-50-60 interessati. Gli aquilani sensibilizzati dal Gruppo alpinisti locali, appositamente costituito da Enrico Palumbo, Angelo Prato, Enrico Galeota ed Alfonso Lucrezi nonché dal referente provinciale l'alpinista Mimi Alessandri, hanno dato una affettuosa e rapida risposta, quasi stessero da tempo in attesa della chiamata; infatti molti alpinisti sono tornati dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto per consolidare antiche amicizie lontane mai sopite.

Per gli aquilani il Raduno è iniziato la sera del 27/9 con una cena organizzata dal socio Paolo Rubei al Rifugio delle Guide dei Prati di Tivo, gestito dalla Guida alpina Pasquale Iannetti, ex allievo del Corso di roccia organizzato dal C.A.I. aquilano nel 1967 al rifugio Franchetti. La serata è stata animata dalla presenza dell'intramontabile istruttore nazionale di Alpinismo Mimi Alessandri e dagli ex corsisti: Mario Angelantoni (Alessandria), Ettore Bilancetti (TE), Pasquale Iannetti (TE), Franco Cerasoli (AQ), Paolo Mérlanti (MI), Enrico Palumbo (AQ), Marcello Pavesi (PD), Paolo Rubei (AQ), Mario Scipioni (AQ).

Il 28 settembre è stato il momento coagulante del Convegno al quale hanno partecipato circa 200 persone, fra vecchie glorie simpatizzanti e familiari.



Gruppo di dirigenti e goliardi del GUF Centro Meridionali davanti al Rifugio Duca degli Abruzzi, 1932 (Archivio Bruno Marconi).



La storica palestra della Madonna Fore (L'Aquila). Corso di roccia del 1959 tenuto, per la Sezione CAI dell'Aquila, dall'istruttore nazionale Giancarlo Dolfi.

Sono riconoscibili da sinistra in piedi: Vittorio Agnelli, Enrico Palumbo, Antonio Villani, Giorgio Bombelli, Luigi Papola, Di Bartolomeo, Angelo Melchiorre, Natalino Mariani e Enrico Galeota. Da sinistra seduti: l'istruttore Giancarlo Dolfi, Giorgio Sabini, Carlo Di Gregorio e Vittoriano Vitaliani. (foto: Dario Torpadina)

INTERVENTI

FRANCO CRAVINO - C.A.A.I. e C.A.I. di Roma Coordinatore del Convegno.

Aprè i lavori, ringraziando Francesco Saladini, vecchio alpinista ascolano, che si è molto impegnato, personalmente e mettendo a disposizione le sue strutture professionali, per organizzare questo raduno delle "vecchie glorie" del Gran Sasso.

In prima istanza il ricordo è rivolto agli alpinisti scomparsi, ai personaggi più rappresentativi, a coloro che hanno fatto del Gran Sasso una montagna vissuta, ricca di significati e di esperienze, che parla a tutti i presenti, con le sue insidie, le sue carezze, le concessioni di 'vittorie' dell'uomo sulla materia e sugli elementi atmosferici.

"Con parecchi di loro ho arrampicato ed ero legato da grande amicizia anche fuori dell'ambiente di montagna. Alcuni nomi: Franco Alletto, Paolo Consiglio - protagonista dell'alpinismo romano, fondatore con Marino dall'Oglio della scuola di Alpinismo 'Sucai Roma' e anche mio maestro -, Pierluigi Salviucci, Enrico Leone, Pierdionigi Pinelli, Franco Dupré, Giorgio Malagodi, Dino De Riso, Peppe Fanesi, Tiziano Cantalamessa, Piergiorgio De Paulis, Pappo Ventricini. La loro scomparsa non ne ha distrutto la memoria, il loro valore umano, la ricchezza delle loro personalità. Né si può omettere di menzionare Ernesto Sivitilli, fondatore e trascinateur degli 'Aquilotti del Gran Sasso' che ha segnato un punto di svolta nell'alpinismo abruzzese e Giusto Gervasutti, il 'fortissimo'; egli ha aperto la prima via con un tratto estremamente difficile sullo sperone della Punta dei Due al Corno Piccolo.

1) - Ernesto Sivitilli è il medico di Pietracamela, Accademico del C.a.i. dal 1932, animatore dal 1925 del Gruppo alpinistico "Aquilotti del Gran Sasso". Gli aquilotti anticipano di ben 14 e 20 anni la costituzione delle parallele società degli Scoiattoli di Cortina (1-7-1939) e dei Ragni di Lecco (1946). Il Gruppo nacque con l'obiettivo di conquistare tutte le pareti, le creste ed i canali del Gran Sasso, sollecitati a ciò dall'impresa scialpinistica di Bonacossa nell'inverno del 1923, subito emulata da Marsili ed altri di Pietracamela l'anno successivo. A questo Gruppo appartennero inizialmente: Armando Trentini, Ernesto Sivitilli, Trinetti Osvaldo, Antonio Giancola, Trinetti Marino, Panza Gino, Panza Antonio, Giancola Angelantonio ed altri.

Parallelamente nel periodo 1924-1934 nella città dell'Aquila, il gentiluomo del Gran Sasso d'Italia, l'avv.to Michele Jacobucci (12.4.1897 - 9.12.1966), diede vita ad un movimento di alpinisti e sciatori di grande prestigio.

In questa atmosfera emerge la figura di Giuseppe Bayona (24.7.1903 - marzo 1984), (CAI L'AQUILA - SUCAI - GAS Gruppo Aquilano Sciatori) studente in medicina, alpinista audace e spesso solitario, che con la sua traversata delle tre vette del Corno Grande da ovest ad est realizzò, il 24 luglio 1925 da solo e senza corda, la più ardita impresa su roccia dell'epoca. Ma già nell'agosto del 1924 in cordata con Bachschmid, Wolfschlz e Germani, Bayona dal rifugio Garibaldi, raggiunse per un ripido ed esposto canalone, la vetta occidentale del Corno Grande. Appassionato sciatore fu tra i primi in Abruzzo a praticare l'escursionismo sciistico e lo sci-alpinistico, atleta vigoroso fu II° assoluto al campionato centro-meridionale di fondo a Roccaraso nel 1926 e primo nella classifica Sucai. Nel 1930 venne selezionato per i colori dell'Università di Roma per partecipare anche sotto gli auspici della Sucai, alle Olimpiadi di Davos (Svizzera). Appartengono a questo gruppo gli alpinisti - scia-



"Siamo qui in tanti. Non ci aspettavamo e non mi aspettavo una presenza così numerosa, anche se non siamo riusciti a informare dell'iniziativa tutti quelli che hanno frequentato e frequentano ancora le pareti del Gran Sasso. Abbiamo avuto difficoltà a rintracciare indirizzi e numeri telefonici. Rilevo comunque una ridotta presenza delle nuove generazioni. Forse ci reputano troppo vecchi, ormai 'out'. Questo fatto dovrebbe farci riflettere, ma insieme dovremmo anche cercare di capire perché non siamo riusciti a coinvolgerle maggiormente, a trasmettere loro il valore della memoria, a far comprendere come, anche attraverso la nostra esperienza sia possibile stabilire un legame con le origini comuni, con il nostro e il loro passato; ciò può essere utile anche per gettare le basi dell'oggi con il domani.



L'Accademico del C.A.A.I.
C.A.I. Roma Franco Gravino.
Foto Piero Angellini

tori (Cai L'Aquila, GAS - a volte anche Succi) Emilio Tomassi, Gianni Marinangeli, Renato Ruggero, Paride Sericchi, Corradino Bafile, i fratelli Domenico e Dario D'Armi, Ugo Massimi, Elio Pesciallo, Nestore Nanni, Nino e Federico Federici, Michele Palitti, Giovanni Bravi ed altri ancora. Il G.A.S. venne costituito nel 1924 nella città dell'Aquila per iniziativa dell'Avv. Michele Jacobucci, il dott. Beppe Bavona, il dott. Paride Sericchi ed altri, trovando degna ospitalità nella sua sede naturale, la Sezione CAI dell'Aquila, ma mantenendo sempre una sua indipendenza ed autonomia organizzativa e finanziaria. Le attività si svilupparono intensamente nel versante aquilano e teramano del Gran Sasso d'Italia e furono elemento di coesione e di fraterna amicizia fra i due gruppi, consolidata attraverso l'apertura, anche con cordate miste, di nuove vie su roccia. Inoltre la partecipazione a gare di sci attivò lo spirito di emulazione, mentre l'organizzazione delle stesse fece nascere nuovi rapporti di stretta collaborazione. Al riguardo ricordiamo "Il Trofeo delle Aquile" organizzato consociativamente sia sulle nevi di Campi Imperatore che di Prati di Tivo. Fra le numerose dimostrazioni di stima si segnala la dedica che il dott. Sivitilli inserì nella sua Guida del 1931 intitolata "Il Corno Piccolo": "All'Avv.to Michele Jacobucci fratello incitatore e valorosa guida della gioventù montanara d'Abruzzo con affetto ed ammirazione". Nel 1929 il CAI venne affiliato insieme alle altre società sportive al CONI e la sua sede centrale venne trasferita a Roma. In tale contesto, su iniziativa dell'Ufficio centrale dei G.U.F. d'Italia, vennero realizzate alcune iniziative che coinvolsero direttamente le associazioni alpine abruzzesi. Ne segnaliamo alcune: 1932 (anno X) - "Il Rostro d'Oro"; trofeo permanente annuale assegnato al GUF che nel periodo estivo aveva svolto in assoluto la maggiore attività alpinistica dell'anno, nel 1933 il trofeo fu attribuito al GUF dell'Aquila con 72 punti, seguirono Cuneo con punti 68, Trieste con punti 36 ed altri 52 gruppi nazionali. "La Prima Settimana Alpinistica Centro Meridionale" sul Gran Sasso d'Italia. Organizzata dal GUF dell'Aquila con basi al rifugio Duca degli Abruzzi (m. 2350) e al rifugio Garibaldi (m. 2200) con tendopoli annessa, diretta dall'ing. Emilio Tomassi, segretario del GUF locale e socio del CAI L'Aquila-Succi. Il servizio di guida venne curato dall'alpinista Domenico D'Armi consigliere del CAI dell'Aquila, coadiuvato dai membri della squadra "Aquila Francesco Rossi" formata da Emilio Tomassi capo-cordata, Domenico D'Armi vice capo-cordata; membri: Bruno Marsili, i fratelli Federico e Nino Federici, Dario D'Armi e Giovanni Bravi detto Nannino. La suddetta squadra si distinse per le difficili

"Molti hanno scritto o telefonato per 'giustificare' la loro assenza, assicurando comunque la loro partecipazione ideale al raduno. Fra questi vorrei menzionare: Fosco Maraini, grande orientalista e scrittore. Ha guidato la spedizione romana al Saraghrar e quella nazionale al Gasherbrum 4° (ha quasi 90 anni e si sta riprendendo da una malattia); Silvio Jovane² - uno dei protagonisti della storia alpinistica del Gran Sasso; sua è la 'creazione' e il mito che ne è seguito della 'Farfalla' al parete della vetta Orientale del Corno Grande - (è in Mongolia); Dado Morandi, accademico del Cai, uscente giustificato per un incontro fissato in precedenza e legato alla sua attività politica, nella quale è impegnato da sempre; Betto Pinelli, accademico del Cai e coordinatore di Mountain Wilderness (è al Gran Teton, negli Stati Uniti per una riunione dell'UIAA); Mario Lo Priore (vive e lavora in Olanda), Gianni Battimeli (è relatore ad un 'meeting' di fisici), Rinaldo Amigoni, Ragno di Lecco; Piero Somavilla, autore della guida dei monti d'Italia "Pelmo-Dolomiti di Zoldo" e storico dell'alpinismo bellunese.

"Non vedo qui in sala Bruno Marsili, di cui era stata annunciata la presenza (anche lui ha superato i 90 anni); Bruno è stato uno dei pionieri del Gran Sasso, e la sua recente nomina, qui ai Prati di Tivo, a Cavaliere della Repubblica da parte del Presidente Ciampi, rappresenta il giusto riconoscimento di una attività molto ricca, significativa, e di lunga durata. Tra le sue vie basta ricordare la parete Nord

ascensioni e le ardue traversate compiute e per premio fu invitata a frequentare nel 1933 la settimana alpinistica organizzata nelle Dolomiti Pesarine dal GUF di Udine. 1933 (anno XI) - "L'Istituzione delle Scuole Nazionali di Alpinismo e Sci" vide l'organizzazione della prima scuola nazionale di roccia sul Gran Sasso d'Italia con base al Rifugio Garibaldi, attivata nel periodo 24 luglio - 6 agosto. "Seconda Settimana alpinistica Nazionale sul Gran Sasso d'Italia" organizzata in contemporanea alla Scuola Nazionale di Roccia dal 24 luglio al 6 agosto. La Direzione generale della Settimana e della Scuola di Roccia venne affidata a Emilio Tomassi coadiuvato dal socio CAI Nino Urbani, mentre direttore tecnico della scuola fu il medico Ernesto Sivitilli membro del CAAI (Club Alpino Accademico Italiano - Sezione CAI L'Aquila - Sucei - Aquilotti del Gran Sasso Pietracamela). Vice direttori tecnici: Domenico D'Armi del GUF e CAI dell'Aquila ed Armando Trentini detto Papuzzino degli Aquilotti del Gran Sasso e CAI L'Aquila. In questa scuola si formarono e perfezionarono i futuri alpinisti degli anni Trenta fra i quali ricordiamo Domenico Antonelli, Giovanni Bravi, Mario Traetto, Mario Angelantoni, Gino Scipioni, Alfredo Conte, Stanislao Pietrostefani quest'ultimo futuro autore della Guida alpinistica del Gran Sasso nel periodo 1943-1972. 1934 (anno XII) - "La Istituzione della Scuola Nazionale di Sci" sul Gran Sasso risale al 1934 con l'apertura della funivia e dell'albergo di Campo Imperatore a m. 2150. Primo direttore fu il maestro di sci Gino Alverà a cui seguì il maestro scelto Mimì Antonelli.

2) - A Silvio Jovane, intorno agli anni 50 si deve la toponomastica del cosiddetto "Parete" (parete Est della vetta orientale del Corno Grande m. 2903 svettante per circa 2000 metri), con la denominazione di "Farfalla" ad i sovrastanti quattro pilastri. Tutti problemi che verranno risolti dalla nuova generazione della SUCAI Romana dagli Aquilani della 2° e 3° generazione, dagli Aquilotti del Gran sasso di Pietracamela e dal Gruppo Alpinisti Piceni negli anni (1950-1960) Solo per la farfalla occorrerà attendere il 1987 (Cronologia vedi Guida C.A.I. - T.C.I.).



del Camicià, aperta, con Panza, nel settembre del '34. È stato anche indimenticabile medico nelle spedizioni romane, teramane e pescaresi in Himalaya e in Pamir.

"Altri due alpinisti assenti oggi, e che ritengo importante menzionare sono Gigi Mario, guida alpina e maestro Zen, che ha segnato una svolta nell'alpinismo del Gran Sasso e l'ascolano Marco Florio, anche lui autore di imprese eccezionali, oltre ad aver svolto una straordinaria attività sul Colosso appenninico.

"Siamo in molti e ne sono felice, per questo desidero sottolinearlo ancora una volta; siamo una sorta di 'arca di Noè' degli alpinisti del Gran Sasso. Delle persone da menzionare, partendo dai 'più vecchi', ci sono: Andrea Bafile³. Quando ho iniziato a frequentare il Gran Sasso era già una figura mitica. È stato uno dei primi a introdurre l'alpinismo moderno sul Gran Sasso. Le sue sono vie molto logiche, oltre ad essere non banali. Ricordo ancora lo sperone centrale della sua via alla Vetta Occidentale. Era il 1955 o il '56, quando mi sono trovato di fronte ad una placca finale, per me piuttosto allegra. È stato il primo, a parte la parentesi Gervasutti, ad attaccare difficoltà superiori. Oltre ad essere un grande alpinista, Bafile è anche un grande affabulatore, un raddomante delle emozioni. Quando racconta, procede per associazioni e contrasti, con immagini sorprendentemente evocative, capaci di miscelare i profumi agli odori, i suoni alle cadenze, i colori alle sfumature, la poesia alla prosa.

Giorgio Forti: attuale sindaco di Pietracamela. Ricordo la via 'Panza, Muzii, Forti' sulla parete Nord del Corno Piccolo, aperta nel 1949. Raul Beghè: uno dei vecchi della Succi Roma. Umberto Caruso, amico e compagno di cordata. Uno dei miei 'maestri' di alpinismo. Renato Velletri: vecchia guida alpina e famoso maestro di sci. Lo ricordo attivo da quando ho iniziato a frequentare il Gran Sasso.

Lino D'Angelo: guida alpina. Anche lui protagonista dell'alpinismo sul Gran Sasso. Amico e compagno di cordata e di avventure. Ricordo ancora, era il 6 ottobre 1956, quando con Silvio Jovane abbiamo aperto la prima via sul "monolito" della parete Est del Corno Piccolo; siamo usciti dalla via sotto una tempesta di neve. La mattina seguente, ai Prati, la neve aveva raggiunto i 40 cm.

Francesco Saladini, che associa alla 'Saladini Florio' alla parete Nord del Corno Piccolo e uno degli 'ideatori' e coordinatori di questo raduno. Ferdinando Di Filippo, 'Filippetto', anche lui indimenticabile e indomabile.

"Tra i "meno vecchi" possiamo includere: Mimi Alessandri. Anche lui protagonista dell'alpinismo sul Gran Sasso. Sempre fortissimo. Basta ricordare la sua 'avventura' della prima invernale alla parete Nord del Camicià. Lo ricordo velocissimo, quando ci siamo incontrati in parete, durante la prima invernale alla diretta 'Consiglio', alla parete Est della Vetta occidentale del Corno Grande⁴.

3) - Andrea Bafile, alpinista aquilano dalla 2ª generazione, domina con qualche anticipo la scena del Gran Sasso nel decennio 1943-1953, periodo immediatamente a ridosso della 2ª guerra mondiale.

4) - Mimi Alessandri, alpinista aquilano esponente di punta della scuola alpinistica della terza generazione del C.A.I. dell'Aquila ha operato in particolare negli anni 1960-1970.

Maurizio Calibani, indimenticabile! Oltre che alpinista autore, insieme ad Alberigo Alesi e Antonio Palermi, della migliore guida escursionistica del Gran Sasso. Frutto del loro lavoro sono anche le altrettanto eccellenti guide escursionistiche dei Monti Sibillini e dei Monti della Laga.

L'accademico Piero Bellotti con il 'suo' gruppo (Franco, Paolo, Fiorangela e Paolo Zitti); Marcello Marini e Giorgio Venturini, entrambi alpinisti e medici di spedizioni himalaiane. Enrico Costantini, Geri Steve, Pasqualino Jannetti, Giorgio Mallucci (che ha guidato la spedizione romana al Cho-Oyu - la dea delle pietre turchesi - uno dei quattordici Ottomila), Gigi Pieruccini, Chiaretta Ramorino; poi Clorindo Narducci ed Enrico De Luca (tutti e due degli Aquilotti del Gran Sasso); Francesco Dragosei (autore di una precisa e pregevole guida di vie scelte in Dolomiti), Roberto Franceschetti.

"Tra i 'più giovani, o i meno vecchi':

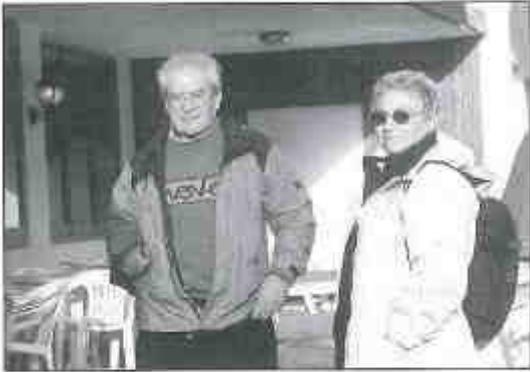
Massimo Marcheggiani, (anche lui accademico del Cai) e Paolo Caruso (guida alpina) che, oltre ad una notevole attività sul Gran Sasso, hanno al loro attivo eccezionali exploits sulle Alpi, in Himalaya, in Patagonia.

Luca Grazzini, accademico del Cai, fortissimo alpinista ed autore della nuova, pregevole guida alpinistica del Gran Sasso, nella collezione I monti d'Italia.

Giampiero di Federico, guida alpina, istruttore nazionale di alpinismo, presidente delle guide abruzzesi, è autore di guide con itinerari scelti. È uno degli alpinisti più forti e più completi della sua generazione. Tra le sue attività basta ricordare la salita, in stile alpino ed in solitaria all'Hidden Peak ottomila Himalayano. Mi scuso se ho dimenticato qualche nome importante. Spero di ottenere il beneficio della buona fede.

"Prima di cedere la parola, vorrei ricordare che nella lettera di invito del cosiddetto 'comitato organizzatore', si era previsto che la giornata di oggi sarebbe stata per lo più riservata a interventi, da parte di tutti coloro che ne fossero interessati, per raccontare fatti, esperienze, vicende personali o di gruppo, ma anche per porre e porsi domande sui 'perché di allora e di oggi', sull'andare in montagna e sugli amici di allora e di oggi. Ci si augurava di ritrovarci non solo per rinsaldare gli antichi rapporti, ma anche per cercare insieme di capire quanto, ed eventualmente che cosa, della nostra identità si è conservata, consolidata, modificata, sviluppata.

"Ancora una notazione, prima di dare inizio al dibattito: il tempo passa rapido e spazza via ricordi e fatti, ma il passato torna improvvisamente anche con una semplice fotografia. Oggi, ne sono certo, ci saranno parecchi ricordi e parecchie fotografie che ci parleranno, attraverso le vie dei racconti, dei molti aneddoti, delle evocazioni e ci aiuteranno a mettere a fuoco, come con una macchina da presa, momenti che sono entrati a far parte del nostro vissuto; forse ci aiuteranno anche a prenderne consapevolezza. Saranno immagini di persone, alcune delle quali abbiamo forse perso di vista, ma altre rifletteranno compagni e/o compagne



Maurizio Calibani
e signora.
Foto Franco Crivino

con i/le quali abbiamo condiviso momenti bellissimi e momenti anche duri, talvolta conflittuali. Ma alla fine, credo che siamo tutti d'accordo, prevarrà il sentimento che l'esperienza che abbiamo alle spalle ha rappresentato, e forse ancora rappresenta, il nocciolo di una amicizia importante che ci ha fatto crescere in questi lunghi anni.

"Per me - è ovviamente un dato soggettivo - l'alpinismo (la montagna e la natura che ne rappresenta la cornice indispensabile e bellissima), costituisce un amore nato sotto il segno della scuola di alpinismo della Sucai Roma e poi di tutta la Sucai e del Cai; è stato una forma di cultura, di conoscenza e di esplorazione. Non ha mai escluso - per dirla con il grande musicologo e alpinista, Massimo Mila - le infinite maniere personali di gustare la montagna e di intendere l'alpinismo, ognuna delle quali è certo individualmente possibile se soddisfa l'interessato.

"Quando ero giovane esisteva una scala delle difficoltà. Le difficoltà estreme erano il sesto e il sesto grado superiore; in effetti, allora, qualcuno parlava anche di settimo grado. Poi, attraverso un susseguirsi di innovazioni culturali e tecnologiche, si sono raggiunte e largamente superate difficoltà allora impensabili. Il tutto all'insegna della velocità. Quello che mi lascia perplesso è che si è arrivati ad una divaricazione degli approcci: da un lato, si è inseguito 'il risultato' che si trova sempre 'un passo più avanti' e, dall'altro, si è cercato di conservare un rapporto uomo-montagna basato sul fattore lentezza, inteso come capacità di vivere pienamente il proprio presente, tipico di chi affronta la montagna in modo non competitivo. Ma questi due approcci devono essere per forza inconciliabili, o possiamo prevedere sviluppi che li possano rendere compatibili l'uno all'altro?"

"Questa è la riflessione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, unitamente a quella circa il valore della memoria cui ho fatto cenno prima. Questa giornata, nelle nostre previsioni, dovrebbe consentire dunque di scavare nei ricordi, alcuni dei quali addirittura archeologici e si dovrebbe perciò configurare come una specie di 'happening'. Di 'argomenti' su cui intervenire ce ne sono tanti. Sono lasciati alla iniziativa e alla fantasia di ciascuno di noi.

"Buona permanenza, buon divertimento e grazie di avermi ascoltato".

GIORGIO FORTI – *Sindaco alpinista di Pietracamela*

Prende la parola il Sindaco del Comune di Pietracamela Giorgio Forti, nota vecchia Gloria del Gran Sasso il quale porge il saluto dell'Amministrazione locale ai convegnisti e li intrattiene cordialmente ricordando come si arrampicava negli anni 20 con la corda di canapa legata alla cintola, le scarpe di pezza, i famosi "paponi," ed i chiodi artigianali forgiati dal fabbro locale.

"Negli anni '50 scarsi progressi erano stati compiuti sul piano della tecnica e lo sport preferito era recuperare i chiodi lasciati dai soldati americani.

"Questo era il mio compito, oltre a caricarmi dei pesi più gravosi, perché ero scarso arrampicatore, ma paziente e robusto oltre ad essere il più giovane di cordata (Panza, Muzii, Forti).

Prosegue dividendo gli alpinisti in due categorie: quelli che arrampicavano soltanto e quelli che facevano anche le relazioni ed a volte era tanta la loro passione nello scrivere che apparivano loro stessi gli artefici delle vie. Questo vezzo, come sappiamo dalla letteratura alpinistica, è comune a tutte le località montane ad iniziare dalle Alpi, vedasi per tutte le ascensioni al Monte Bianco, al Cervino, Rosa e in Dolomiti".



Giorgio Forti.
Foto Piero Angelini



Mimi Alessandri.
Foto Enrico Galeota

MIMI ALESSANDRI – *Già direttore della Scuola di Sci-Alpinismo del Comitato Centro Meridionale (C.M.I.) e della Scuola di Alpinismo della Sezione C.A.I. dell'Aquila. Delegato Regionale del soccorso Alpino dal 1980/86.*

"Già da ora almeno a giudicare dal numero delle vostre qualificate presenze, questo incontro registra un insperato successo: mi sembra pertanto doveroso ringraziare F. Saladini, che oltre ad averlo pensato è stato colui che più di tutti si è impegnato per organizzarlo.

Noi - intendo dire Franco Gravino, Lino D'Angelo e me, che siamo stati coinvolti fra i primi per esprimere un'opinione sull'iniziativa e dichiarare la eventuale disponibilità a dare una mano nei rispettivi ambiti - abbiamo aderito nella convinzione che l'idea di fornire l'opportunità di poter rivedere amici, dai quali le vicende della vita ci hanno separato per tanti anni, e ricordare con essi emozioni intense e significative vissute in gioventù, non poteva non essere apprezzata.

Il cattivo tempo, che ora ci costringe a rimanere dentro a parlare o ascoltare, sta contribuendo anch'esso alla buona riuscita del raduno, speriamo però che



domani ci consenta di fare una gita. Poiché, a tutt'ora, non abbiamo un canovaccio da seguire e la mattinata è affidata ad interventi spontanei, mi permetto di suggerire un paio di argomenti di dibattito:

1° - Vista la presenza anche di alcuni giovani - nell'intento di suscitare una riflessione plurilaterale sul concetto di "spirito di avventura nell'Alpinismo" - propongo un confronto tra l'Alpinismo degli anni '60 e quello attuale, anticipando a scopo provocatorio, la mia opinione "da vecchio": è fuor di dubbio che, in fatto di sicurezza, abilità e velocità, grazie alle nuove tecniche, si è guadagnato molto ed i risultati stanno lì a dimostrarlo, ma per quanto riguarda il senso d'avventura, che è, o almeno era, una componente essenziale dell'Alpinismo classico, mi sembra che si sia perso altrettanto. La varietà e l'efficienza di tecniche e tecnologie specifiche, unite ad alcuni importanti mezzi di supporto come telefonino ed eventuale, costante e tempestivo intervento dell'elicottero, è vero, permettono di salvare vite umane in casi in cui prima la morte era a volte inevitabile; ma è vero anche che danno un sistematico senso di sicurezza il quale, oltre ad addomesticare qualunque parete, spingendo più in là la percezione del pericolo e la statistica degli incidenti, svuota l'impresa di quell'importante contenuto costituito appunto dal senso dell'avventura.

2° - La nutrita presenza di amici, i quali oltre che sul Gran Sasso hanno vissuto significative esperienze alpinistiche sulle più importanti montagne della Terra, suggerisce un altro quesito.

Dal momento che, alpinisticamente, ci consideriamo tutti figli degli insegnamenti che ci ha impartito il Gran Sasso, sarebbe interessante sapere, tirando le somme, dopo quelle esperienze, quale concetto sopravvive in noi di questa montagna, sotto il profilo alpinistico, tecnico ed ambientale.

Personalmente, dal confronto tra le vicende durissime vissute sul Gran Sasso e quelle relative ad ambienti ufficialmente più difficili, come Alpi, Karakorum ed altri, il sottoscritto ha tratto la convinzione che solo la Patagonia (nota dalla letteratura!) propina condizioni ambientali analoghe.

A scopo aneddotico cito un esempio, ma ne avrei molti altri, e poi lascio a Voi la parola: quando, verso la fine degli anni '60, insieme a R. Furi e C. Leone ci avventurammo sulla prima del Terzo Pilaastro - dopo una settimana di discussioni sull'opportunità di portare o no abbigliamento consistente e sacco piuma, in previsione di un eventuale bivacco - visto il periodo (22 Luglio) e le previsioni meteorologiche (vasto regime anticiclonico), decidemmo per la leggerezza a vantaggio della velocità. Verso le cinque del pomeriggio, a metà del diedro terminale, circa cinquanta metri dall'uscita sulla cresta sommitale - ormai fuori dalle difficoltà elevate e già inclini al tripudio per il felice esito di una salita a lungo pensata - fummo improvvisamente avvolti da una nuvola nera, e in meno di mezz'ora ci siamo ritrovati sotto un manto di quaranta centimetri di neve. Raggiungemmo comunque la vetta, ma non fummo in grado di scendere e, bagnati fradici, con la temperatura che scese sotto lo 0°, fummo costretti ad duro bivacco.

La "lezione del Gran Sasso" rappresentò per me un vaccino, psicologico e fisiologico, che mi ha consentito in seguito di muovermi con relativa tranquillità in qualunque altro contesto alpinistico".

ANGELA COLANNINO, alpinista ascolana

"Ho visto il Gran Sasso per la prima volta il 1° maggio 1979 e mi ha subito affascinata; vi ho arrampicato per più di 20 anni e questa esperienza, anche se appartengo a quel genere di persone che sino all'attacco della via continuano a sperare che piovga, mi ha dato moltissimo quanto a conoscenza di me e degli altri.

"Al piacere del salire, infatti, si è aggiunto man mano quello di apprendere la storia non solo dell'alpinismo su queste splendide montagne ma delle persone che l'hanno fatta, ascoltare i racconti a volte allegri, spesso tragici, di Lino D'Angelo, di Franco Cravino, di tanti altri amici, provando grande ammirazione per quei "vecchi" che avevano aperto le vie fantastiche con mezzi tecnici da fare accapponare la pelle - e imparando da loro anche ad amare e rispettare la natura e l'ambiente.

"E ho trovato un forte contrasto tra questo ambiente cordiale e "romantico" e quello, ad esempio, dei corsi di roccia sezionali; un po' in quanto come donna sono stata spesso scoraggiata dall'andare a fare le vie che sognavo e più ancora perché ogni corso sembrava interessato a farti superare difficoltà che la media degli allievi non sarebbe mai riuscita, poi, ad affrontare da sola, invece che a darti gli strumenti per andare su in modo autonomo e sicuro, cioè divertendoti.

"Anche per questo penso che se - forse - non è più possibile ricreare lo spirito che animava le "vecchie glorie" quaranta, trenta o venti anni fa, è importante che di quello spirito e di quella esperienza non vada perduta la memoria, che si trovi, che insieme troviamo il modo di recuperarli e conservarli come storia, storia soprattutto degli alpinisti sul Gran Sasso".

ANDREA BAFILE - Istruttore Nazionale di Alpinismo, aquilano di nascita e fiorentino d'elezione.

Noto negli ambienti alpinistici, affascina i presenti raccontando loro come Dante Alighieri, della corporazione alpinisti fiorentini e Publio Virgilio Marone, guida alpina di Mantova - A.G.A.I., siano perfetti alpinisti moderni.

Racconta un'immaginaria salita con Dante Alighieri al monte Procinto delle Alpi Apuane che con la sua caratteristica forma



Da sinistra: gli alpinisti Sergio Lucchesi ed Andrea Bafile due alpinisti degli anni '40 e '50 che hanno, con la loro attività, inciso i loro nomi sulle vie alpinistiche del Gran Sasso. Foto Piero Angelini.



ricorda il Purgatorio ed in particolare rievoca la notevole competenza alpinistica di Dante il quale al Canto XXIV dell'Inferno, fa dire a Virgilio:

...avvisava un'altra
scheggia dicendo;
"Sopra quella poi ti aggrappa,
ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia".
È forse la regola più importante
dell'arrampicata e senza modifiche
potrebbe figurare
in un testo moderno.



MASSIMO MARCHEGGIANI – C.A.I., direttore della Scuola C.A.I. di Alpinismo di Frascati

"Sono stato molto contento sia dell'iniziativa che di essere stato invitato, non avendo scalato se non dal '76, quindi non entro il limite del '72. Ringrazio per questo gli organizzatori tutti!

Il mio modo di essere mi ha portato a scegliere di scalare nel modo più tradizionale possibile, quindi solo con protezioni classiche e veloci (chiodi, dadi e friends) rinunciando quando l'ho ritenuto necessario.

La stessa identica tecnica ho usato nelle mie numerose spedizioni extraeuropee, dove ho superato diverse migliaia (complessivamente) di metri di roccia, con difficoltà fino al 7°, senza fare un solo buco nella roccia.

"Il rispetto della montagna è fondamentalmente il rispetto di se stessi e, soprattutto, di quanti dopo di noi scaleranno montagne".

Il Gran Sasso è una grande scuola di vita alpinistica, offre tutto per tutti, e non ultimo crea, a volte, feroci difficoltà ambientali a causa del violentissimo vento che vi si abbatte contro: a tale proposito non dimenticherò mai quando durante una delle prime invernali al parete venni letteralmente sollevato da terra, dove ero disteso concentrato per non farmi portare via, e fatto volare via per diversi metri fino ad arrestarmi violentissimamente contro una roccia. Riportai una profondissima ferita sul viso che è il mio indelebile ricordo dell'amore che ho per l'alpinismo e soprattutto per il Gran Sasso. Il Gran Sasso... montagna alla quale devo anche l'incontro, diventata in seguito grande e fraterna amicizia, con il più forte tra quanti hanno scalato su questa magnifica montagna: Tiziano Cantalamessa!

Della sua bravura e forza come alpinista si sa tutto e può anche interessarci poco, perché il grande valore assoluto che Tiziano aveva era il modo affascinante con cui si relazionava con la gente, la sincerità e schiettezza che trapelava da ogni poro della sua pelle, la risata piena e coinvolgente e soprattutto una intelligenza e

capacità di analisi che mi sorprende continuamente.

Ho fatto quattro spedizioni con lui e di queste ricordo in particolare i due stupefacenti mesi passati insieme, io e lui da soli in Patagonia al Fitz Roy. Dopo diversi tentativi riuscimmo nella salita in 26 ore consecutive, dal campo base alla vetta e ritorno: ero in cordata con uno stupefacente alpinista e una grande persona! In due mesi ho conosciuto un Tiziano attaccatissimo alla famiglia, attento e premuroso, amico soprattutto nei momenti duri; mai volgare, in special modo quando è più facile lasciarsi andare, vedi per esempio la grande tensione che si crea sulle alte difficoltà, su grandi pareti e con gli elementi avversi. Non esito a dire che per molti di noi Tiziano era il futuro che era arrivato...

Sento purtroppo un'incapacità assoluta ad illustrare come vorrei la figura di Tiziano, amico ed alpinista, ma sono certo, chiunque la ha conosciuta ne ha subito il fascino ed ha goduto certamente della sua compagnia. Un tragico incidente sul lavoro ci priva oggi, purtroppo, di averlo ancora con noi".



Da sinistra Angela Colaninno e l'accademico del CAI Massimo Marcheggiani. Foto Franco Cravino.

GIORGIO MALLUCCI, Capo spedizione allo Cho Yon della Sezione C.A.I. di Roma

Ricorda il suo primo approccio con la montagna quando il padre a otto anni lo portava ad arrampicare con la corda legata in vita; evidenzia come l'arrampicata sportiva si distacca nettamente dall'alpinismo classico, è un'altra cosa in quanto cambia l'obiettivo, il rischio e la performance.

Per chi insegue il terreno di gioco con l'avventura è rimasta l'Himalaya.

GERI STEVE, CAI Roma

Ricorda con passione le sue esperienze alpinistiche sul Gran Sasso. Rappresenta, tra l'altro, con particolare pathos la prima invernale al monolito del Corno Piccolo con Piero Gui. È felice di aver vissuto la sua esperienza alpinistica negli anni '60 e '70.



Da sinistra gli alpinisti Enrico Palumbo e Geri Steve. Foto Enrico Palumbo.



FRANCESCO SALADINI,

co-organizzatore del raduno e C.A.I. Ascoli Piceno.

"L'idea di un incontro tra vecchi arrampicatori del Gran Sasso, nata in convivii di alpinisti abruzzesi, mi era stata riferita da Peppino Di Eugenio e Mimi Pirocchi di Teramo i quali l'avevano già proposta a Mimi Alessandri dell'Aquila, Franco Cravino di Roma e Lino D'Angelo di Pietracamela che accettarono di far parte del gruppo promotore. A tale gruppo era parso giusto invitare al programmato raduno chiunque sul Gran Sasso avesse affrontato una via di roccia o ghiaccio, non importa di quale difficoltà o in quale posizione di cordata, così come era parso allegro, a fronte e a causa detta prevedibile comune senescenza, usare il termine 'Vecchie glorie' e necessario stabilire che potesse in questa occasione fregiarsi dell'oltraggioso titolo solo chi avesse arrampicato, sui due Corni e dintorni, prima di una certa data individuata in quella, ormai distante trent'anni, del 31 dicembre 1972.

"Preciso che il motivo del mio impegno nell'iniziativa risale ad anni addietro, a un giorno di sole nel quale salivo la spalla alta dietro a Dario Nanni, ora presidente della Sezione C.A.I. di Ascoli, e al fatto che a questi, che per qualche motivo di funi urlava il suo cognome, il componente di altra cordata chiese se si trattasse di "Saladini il pioniere". Questo appellativo mi fece capire di avere, se non un futuro, un passato del quale vantarmi e come per vantarmene occorresse un pubblico: dal che il raduno.

"Devo peraltro contestare l'affermazione, riportata in una nota guida romana, che la via Saladini-Florio (e preciso che l'inversione dell'ordine alfabetico fu autorizzata da Marco perché di vie col suo nome per primo ce n'era già tante) sia "la più facile del versante Nord Corno Piccolo": in realtà era stata già aperta alla data di pubblicazione della guida, tanto da essere riportata, una via ancora più facile all'estremità est di quel versante: preciso di saperlo bene in quanto anche quella è mia, cercata e salita nella nobile prospettiva di comparire sui libri col minimo possibile di fatica e di rischio. Sono lieto del successo del raduno, ringrazio tutti i partecipanti, riferisco l'adesione ideale, in aggiunta a quella di alcuni fortissimi tra i quali Silvio Jovane e Gigi Mario, di altre e anche altrimenti note "glorie" del Gran Sasso come Fosco Maraini e Betto Pinelli.

"Ritengo infine giusto ricordare i tanti che non sono più con noi, tra gli ascolani in particolare Pinetta Teodori, Peppe Fanesi e Tiziano Cantalamessa; mi permetto di sconfinare per offrire al raduno l'immagine dell'ingresso a Foce di Montemonaco, proveniente dalle "svolte", di una lunga comitiva che concludeva così, in un altro bel giorno di sole, la traversata del Vettore; a bordo strada c'era, a guardarla passare, un uomo alto dalla testa completamente calva, che sorrideva e salutava gli sciatori quasi fossero delle sue truppe vittoriose: Franco Alletto sape-



Francesco Saladini.
Foto Piero Angeletti.

va certamente come fosse l'ultima volta ma aveva voluto essere là, in montagna, fino in fondo, esempio e monito che si può vivere e anche morire da uomini".

PAOLO CARUSO – Guida Alpina, Operatore Shlatsu

"Mi aggiravo in un pomeriggio d'estate nei pressi del Franchetti osservando attentamente i pochi alpinisti che arrivavano e quelli che erano di passaggio, alla ricerca di qualcuno cui legare la mia corda. La mia attenzione veniva però attratta con una certa frequenza dalla compatta placconata, chiamata "Pancione", che sovrastava gli strapiombi del lato destro della parete Est del Como Piccolo. Eppure ormai la conoscevo bene perché da tre anni la osservavo e da circa uno l'avevo attentamente analizzata con la speranza di trovare una qualche certezza per una possibile via di salita. In realtà l'incognita maggiore non era costituita tanto dal salire, quanto piuttosto dall'eventuale discesa che si sarebbe verificata nel caso in cui la via verso l'alto fosse stata preclusa. Infatti, i forti strapiombi lisci sottostanti avrebbero sicuramente complicato le cose... Anche se avevo iniziato ad arrampicare da poco, neanche quattro anni, in qualche modo alcune piccole certezze mi sostenevano. Avevo già vissuto l'incognita di confrontarmi con i limiti soprattutto mentali e culturali cui inconsapevolmente sottostiamo e l'esser riuscito a portare a termine, in alcuni casi per la prima volta nell'ambiente alpinistico romano e nell'Italia centrale, alcune tra le salite più impegnative anche nelle Alpi occidentali, costituiva una base concreta su cui poggiare un progetto difficile e di esito incerto. L'anno precedente ero dovuto scendere da sopra il secondo nevaio della parete nord dell'Eiger a causa di una bufera e della rottura dei ramponi, e ciò contribuiva a rendermi un po' più sicuro per essermi tratto d'impaccio da una parete considerata estremamente complessa e pericolosa come quella dell'Eiger. Due piccole esperienze d'arrampicata in Yosemite e in Verdon mi avevano aiutato a entrare nel nuovo mondo della difficoltà su roccia, della filosofia dell'arrampicata libera e del rispetto di nuove regole che valorizzassero allo stesso tempo l'uomo e l'ambiente. Cominciavo ad essere chiaro in me che salire a qualunque costo era secondario al modo di salire. L'aver ampliato le conoscenze e le esperienze mi portò a collocare nella falesia di Spertlonga i primi spit dall'alto, per aprire itinerari dove la libera prendesse il sopravvento sull'artificiale. Nelle falesie aveva poco senso aprire le vie dal basso, anche perché una manciata di protezioni sostituivano la grande quantità di chiodi necessari per procedere in artificiale: il rispetto per la roccia era essenziale.

"Il Gran Sasso doveva ancora vedere risolti i grandi problemi alpinistici, tra cui spiccavano la "Farfalla" e il "Pancione". Si sarebbe potuto rispettare la logica evoluzione dell'alpinismo, salendo dal basso e con pochi mezzi? La storia aveva già dimostrato, anche nel nostro gruppo montuoso, che con un uso eccessivo di attrezzature l'uomo può salire anche la parete più impossibile". È chiaro che senza un equi-



librato uso di questi mezzi tra l'uomo e la montagna, il valore dell'alpinismo viene sminuito e forse decade del tutto, in favore di una mera e irrealistica esaltazione dell'ego che può portare gli alpinisti a perdere il senso delle cose e a ricercare un mondo virtuale in cui regna la vanagloria da primedonne. La Montagna rappresentava per me qualcosa di permanente al contrario di tutti noi piccoli uomini che passiamo velocemente... Non rimaneva che essere leali, corretti e disturbare il meno possibile con azioni umane poco invasive. Forse tutto ciò era nell'aria e proprio in quegli anni si poteva intuire un nuovo modo di arrampicare e di fare alpinismo, ad iniziare da un rinnovato rispetto per l'ambiente e di valorizzazione dello stesso. Purtroppo, invece di scegliere questa strada che sembrava la più logica e opportuna, il bisogno umano di cercare di apparire ad ogni costo ha prevalso nell'ultimo e successivo periodo alpinistico del Gran Sasso, dando alla luce una serie di itinerari minori di poco conto, attrezzati con dubbia coerenza e tracciati, a volte, perfino dove già si passava in precedenza, con grande mancanza di rispetto umano e ambientale...

Per me, dunque, la salita a ogni costo, inclusa l'idea di piantare una fila ininterrotta di chiodi per risolvere i problemi più complessi, rappresentava un passo indietro e non avrebbe avuto senso. A quel punto, sarebbe forse stato meglio aprire le ultime vie dall'alto ma, così facendo, si sarebbe eliminata la possibilità di risolvere in modo tradizionale i problemi simbolo del Gran Sasso. Qualcuno avrebbe potuto pensare di usare molti chiodi per la progressione e toglierli, lasciando a bocca aperta i ripetitori, ma anche questo per me era un modo di girare intorno al problema e un modo di ingannare gli altri oltre che se stessi: a parte quelle veloci (dadi, friend ecc), le protezioni non dovevano sostanzialmente essere rimosse, o almeno solo in piccola parte, un po' per chiarezza e correttezza, ma anche perché bisognava evitare di rovinare la roccia, cosa che avviene regolarmente chiodando e schiodando. Poco tempo addietro con Andrea e Marco facemmo capolino sotto la Farfalla ma riuscimmo a salire solo pochi metri. Abbandonai quindi temporaneamente l'idea, sapendo di avere bisogno di maggiore motivazione ed esperienza. La Farfalla sicuramente non aveva fretta. La parete Est del Como Piccolo è certamente meno selvaggia e complessa del Paretone, e quindi il Pancione mi sembrava più vicino e raggiungibile, e iniziò così ad attirarmi come una calamita.

Era dunque l'estate dell'82 quando la grande placca continuava a distogliere la mia attenzione dalla ricerca di un volto cui poter condividere il tentativo di salita. Siccome il progetto era considerato praticamente impossibile, il mio compagno di cordata si era tirato indietro proprio all'ultimo minuto. In realtà, non sono mai riuscito a condividere appieno la mentalità di molti alpinisti che riescono a fare salite importanti legandosi a chiunque. Per me i valori umani sono sempre stati determinanti, insieme all'amicizia, ma in quel periodo i miei compagni di cordata non erano più a Roma e quindi ero praticamente rimasto solo.

E la realtà era semplice e chiara: se non trovavo un compagno non mi sarei avventurato sul Pancione. Ero quindi disposto a condividere l'esperienza anche con un estraneo. In fondo, in questo caso, il confronto principale l'avrei avuto con la placconata, e queste erano le regole: sarei passato solo se il Pancione me lo avesse consentito, con un minimo uso di mezzi. In sostanza, 8 o 9 chiodi, 7 o 8 dadi e 4 spit dovevano bastare, anche perché non possedevo altro materiale!

La sensazione di stare per affrontare qualcosa di più grande di me mi ricordava la sensazione che avevo provato la prima volta che lessi dell'antico detto orientale "Cavalcare la tigre". Non avrei dovuto più cercare di immedesimarmi nella scena cui il detto fa riferimento, era sufficiente guardare in alto... Se esiste un modo di non soccombere di fronte a cose più grandi di noi, esso consiste nel riuscire a starci sopra e a non farsi travolgere. Quindi, bisogna innanzitutto mantenere la calma per cercare di capire se è possibile e come si fa. Un sistema di fessure verso sinistra mi avrebbe portato sotto la pancia, continuando in fessura sarei uscito dagli strapiombi e avrei proseguito fin quando la fessura diventava sempre più esile per morire infine nel centro della placca. Questo doveva essere il punto chiave: grande esposizione con forti strapiombi sotto, placca liscia e povera di appigli sopra...

Alla fine proposi il progetto a Massimo che non si fece pregare e riuscimmo a salire la pancia uscendone a destra. In realtà, nel punto in cui la fessura terminava, avevo individuato la linea più logica sulla sinistra ma, avendo il mio compagno voluto portare solo mezzo litro d'acqua in due, la mia gola non ne volle più sapere e si rifiutò di parlare già all'uscita dello strapiombo, quando tentai di dare il comando del "molla tutto". Nella speranza di trovare un passaggio più umano, uscii così verso destra, tutt'altro che facilmente, con un'arsura indescrivibile. Due mesi più tardi ritornai insieme a mio fratello Roberto e a Massimo per proseguire lungo la linea che appariva come la più logica. Fu eccezionale la prestazione di Roberto che, pur avendo ancora poca esperienza, riuscì a superare senza mai appendersi alla corda il tiro chiave del traverso.

Sicuramente "Cavalcare la tigre" è stata determinante nella mia formazione e ha contribuito ad ampliare gli orizzonti mentali. È sicuramente stata un punto di riferimento per le altre salite storiche come la prima ripetizione e prima solitaria di "Cavalcare la Tigre", "Il Nagual e la Farfalla", "Golem", "Baphomet", "Kronos" e "Alba di Luna", ma anche le prime invernali del Paretone e la grande avventura della Prima Invernale al Cerro Torre. Il detto dell'estremo oriente mi ha sempre accompagnato nell'alpinismo esplorativo di alcuni gruppi montuosi e soprattutto, mi ha aiutato a credere nelle idee giuste anche quando queste risultavano celate ai più: lo sviluppo del Metodo sulla tecnica dell'arrampicata è nato anch'esso dalla ricerca di una via che veniva esclusa per partito preso dall'ambiente arrampicatorio perché ritenuta impossibile... ma questa è un'altra storia".



STEFANO PROTTO - *Presidente Delegazione Laziale del C.A.I.*

Sollecita le Sezioni del C.A.I. ad organizzare Corsi di Alpinismo di livello medio (3°-4° grado) per ragazzi e persone adulte (40-50 anni) di cui si avverte molto il bisogno, al fine di facilitare un immediato approccio con la roccia e la natura.

"Il C.A.I. si sta snaturando per la crescente quota di Soci che praticano escursionismo e niente alpinismo e per la conseguente focalizzazione delle politiche e le attività del Sodalizio verso questa forma di fruizione della montagna. Le Scuole tendono a privilegiare la formazione di fascia alta, viene così a mancare una spinta e la relativa offerta formativa verso l'alpinismo".

RENZO BRAGANTINI

Istruttore Nazionale di Alpinismo - C.A.I. Roma

Ribadisce che l'arrampicata è un rischio calcolato e l'alpinismo è cultura (conoscenze: geologiche, metereologiche, naturalistiche ed altro...). Opposizione alla cultura delle classi dominanti.



Da destra: gli alpinisti Chiaretta Ramorino e Renzo Bragantini. Foto Franco Crivina.

CLAUDIO PERINI - *della Perini Sport di Ascoli.*

"Storicamente la pratica dell'alpinismo, come arrampicata, sia estiva che invernale, ad Ascoli Piceno è iniziata negli anni '50 con una netta rottura, soprattutto culturale, con l'allora mentalità dominante nella sezione del C.A.I. locale, basata esclusivamente sulla pratica dello sci d'inverno e dell'escursionismo d'estate. A quei tempi il nostro giovanile entusiasmo poteva contare soltanto su una buona conoscenza dei sacri testi della letteratura alpinistica con i suoi mitici protagonisti da Whimper a Lammer, Guido Rey, Preuss, Piaz, Comici, ecc., e su una altrettanto vasta assenza di cognizioni tecniche, di attrezzature adeguate e di mezzi finanziari. La nostra prima 'corda da roccia' fu acquistata in un mercato contadino, dove riuscimmo a sottrarre, dopo una faticosa colletta e relativa estenuante contrattazione, un canapo da 24 metri al più prosaico destino di 'guinzaglio' per bovini. In compenso potevamo contare su gran parte delle attrezzature 'metalliche' addirittura prodotte artigianalmente e personalizzate; il fornitore era un nostro più anziano complice e indimenticabile compagno di avventure (Fioravante Bucci che ci ha lasciato purtroppo da alcuni anni) che le



Claudio Perini.
Foto: Enrico Palumbo

produceva nella officina dell'azienda presso cui lavorava come operaio specializzato; il risultato di questo generoso contributo erano chiodi da roccia che pesavano come martelli e piccozze e martelli dopo aver usato i quali risultavamo allenati perfettamente per una gara di sollevamento pesi. Date le premesse, è del tutto evidente che dal punto di vista tecnico possiamo considerarci del 'sopravvissuti' favoriti dalla sorte. A sottrarci ad una probabile infausta predestinazione di alpinisti autodidatti fu l'incontro di alcuni di noi, per ragioni di studi universitari, con gli amici della SUCAI di Roma e la conseguente frequentazione dei regolari corsi di alpinismo. Abbiamo così scoperto le nostre numerose carenze tecniche e i rischi che abbiamo inconsapevolmente corso; insomma siamo diventati finalmente degli alpinisti normali, e naturalmente siamo diventati anche... più apprensivi".

Ricorda, infine, come gli alpinisti marchigiani degli anni '60 si ritenevano alla periferia dell'impero, cioè della SUCAI di Roma e come in quel periodo iniziava l'uso dei friend e dei dadi con le relative tecniche di arrampicata pulita.

GIULIANO MAININI – Gruppo Alpinisti C.A.I. Macerata.

Porta il saluto del Club Alpino Italiano di Macerata ai Convegnisti,

RENATO VELLETRI

Guida Alpina del Gran Sasso d'Italia.
Maestro di sci Coscuma - Capitano degli Alpini

Porge il saluto delle guide del Gran Sasso nello spirito di servizio alla montagna che ha sempre animato la sua attività e quale continuatore dell'opera iniziata dalla Guida Giovanni Acitelli di Assergi.



Renato Velletri, 1960. Archivio EPT L'Aquila.

ENRICO PALUMBO - Collaboratore per il Raduno "Vecchie Glorie" e curatore degli atti del convegno

Accoglie l'invito di una gentile alpinista che l'ha preceduto a realizzare uno dei prossimi incontri nel versante aquilano dichiarandosi disponibile⁵.

Propone di allargare la fascia dei partecipanti almeno agli alpinisti operanti sul Gran Sasso a tutto il 1980, quando si è affermata l'arrampicata sportiva, per un confronto tra le due discipline.

Segnala di aver raccolto sui temi proposti dal convegno, con la diretta collaborazione di oltre 60 alpinisti aquilani, una serie di riflessioni, pensieri e raccon-

5) - Con successiva nota del 16/10/2002 diretta all'Avv.to Francesco Saladini, propugnatore degli incontri "Vecchie Glorie", gli aquilani hanno fissato la loro candidatura per l'organizzazione di un incontro nel versante aquilano per l'anno 2007.



ti della memoria per ora dattiloscritti e distribuiti a tutti gli alpinisti aquilani presenti, mentre una copia è stata depositata presso la segreteria del Raduno⁶.

* * *

Dopo la pausa pranzo il convegno è proseguito con le proiezioni di due filmati degli anni '50 con Operatore-Regista e commento di Andrea Bafile: il primo girato nella prima palestra storica di Rocca alla "Madonna Fore" (Pineta di S. Giuliano dell'Aquila) con protagonista ZAC (Pino Zaccaria - giornalista, regista e grande disegnatore umoristico internazionale; per ulteriori notizie su di lui consultare il Boll. C.A.I. L'Aquila n°167 giugno 2000 nell'articolo di Andrea Bafile "I Negri"). Il secondo illustrante la prima salita invernale allo speroncino della vetta occidentale del Corno Grande, attori: Luigi Barbuscia e Sergio Lucchesi. Quindi sono state proiettate meravigliose diapositive di montagne del mondo riprese e commentate da Massimo Marcheggiani. Il Raduno è proseguito anche domenica 29 settembre pur se il tempo inclemente non ha permesso di effettuare le gite già programmate.

Il curatore del resoconto che precede sente il piacere ed il dovere di rivolgere un affettuoso grazie a quanti hanno offerto la loro gratuita collaborazione per la migliore realizzazione della manifestazione, in particolare agli alpinisti: Andrea Bafile, Franco Cravino, Mimi Alessandri, Giorgio Forti, Francesco Saladini, Massimo Marcheggiani, Geri Steve, Giorgio Mallucci, Renato Velletri, Paolo Caruso, Stefano Protto, Claudio Perini, Angelo Prato, Enrico Galeota, Alfonso Lucrezi, Dario Torpedine, Paolo Merlanti, Paolo Rubei e ai fratelli Salvatore e Renzo Bragantini, al prestigioso fotografo di montagna Piero Angelini ed a tutti i partecipanti al convegno. Per il presente articolo si ringraziano oltre coloro che hanno reso possibile l'elaborazione degli atti inviando i loro scritti anche: Dario Torpedine, Carlo Del Grande, Enrico Galeota, Angelo Prato, Carlo Tobia, Gino Coccovilli, Bruno Marconi, Alfonso Lucrezi, Renato Velletri, Mimi Alessandri e Umberto Alfonsetti. La responsabilità resta allo scrivente che sarà grato a quanti vorranno segnalare eventuali precisazioni. Un ringraziamento particolarissimo va all'A.N.A. per la realizzazione del pre-printed ed al C.A.I. L'Aquila per la preziosa collaborazione e la stampa nel proprio Bollettino sezionale degli atti del convegno.



Enrico Palumbo

6) - A questa prima raccolta ne sono seguite altre due di cui la seconda tuttora aperta è in via di completamento e si auspica a breve di definire il tutto per una futura pubblicazione.

I colloqui informali hanno posto in risalto, oltre l'amore per la montagna e l'avventura, anche una profonda sensibilità ai problemi che hanno afflitto e corrodono tuttora le popolazioni montane, costrette a vivere in ambienti tanto ostili per cui l'unica soluzione è stata l'emigrazione seguita da un continuo esodo. Da ciò deriva l'esigenza per "l'ecosistema Montagna Abruzzese" di trovare la via per uno sviluppo sostenibile e duraturo, affinché la Montagna da problema per la sopravvivenza possa trasformarsi in Risorsa per le popolazioni residenti.



Foto: Archivio CAI Sezione dell'Aquila



Tessera del CAI del 1930. Archivio Enrico Palumbo

Da sinistra: Stemma appartenente al "Gruppo Aquilano Sciatori (GAS)" fondato dall'avvocato Michele Jacobucci, dal dottor Peppe Bavona, dal dottor Paride Sericchi e altri soci del CAI dell'Aquila nel novembre 1924; Trofeo "Rosiro d'Oro" assegnato alla squadra "Aquila Francesco Rossi" del Guf dell'Aquila nel 1932, formata dagli alpinisti (v. nota n°/ pag. 32); Stemma della Scuola Nazionale di Alpinismo e Sci istituita in Italia nell'estate del 1933 dal Guf Centrale. Una delle prime tre fu organizzata nello stesso anno dal Guf dell'Aquila sul Gran Sasso d'Italia per iniziativa del suo segretario Emilio Tomassi.



Escursione collettiva a Corno Grande, 1932. Archivio Bruno Mezzani

Riguardo lo sviluppo sostenibile, occorre rilevare che sono in atto da parte delle Nazioni Unite iniziative tese a promuoverne la sua attuazione con programmi e progetti nelle aree montane. Nel corso della 57ª sessione dell'assemblea generale ONU del 2002 l'11 dicembre di ciascun anno è stato proclamato "Giornata Internazionale della Montagna" perché vi sia una continuità alle valide iniziative intraprese nel 2002 Anno Internazionale della Montagna (A.I.M.). Ulteriori opportunità di sviluppo per le aree montane potranno avvenire con l'attuazione della Legge 22 marzo 2001 n° 135 "Riforma della legislazione nazionale del turismo" che ha abrogato la precedente Legge quadro 17 maggio 1983 n° 217 ed ha innovato un settore riconosciuto strategico per lo sviluppo economico ed occupazionale del paese, attraverso la creazione del "Sistema Turistico Locale" previsto all'art. 5 della legge in parola.



Sulla vetta del Corno Grande dopo l'escursione collettiva compiuta da cento goliardi guidati dal Console Poli, vice segretario generale dei GUF, 1932. Archivio Bruno Marconi

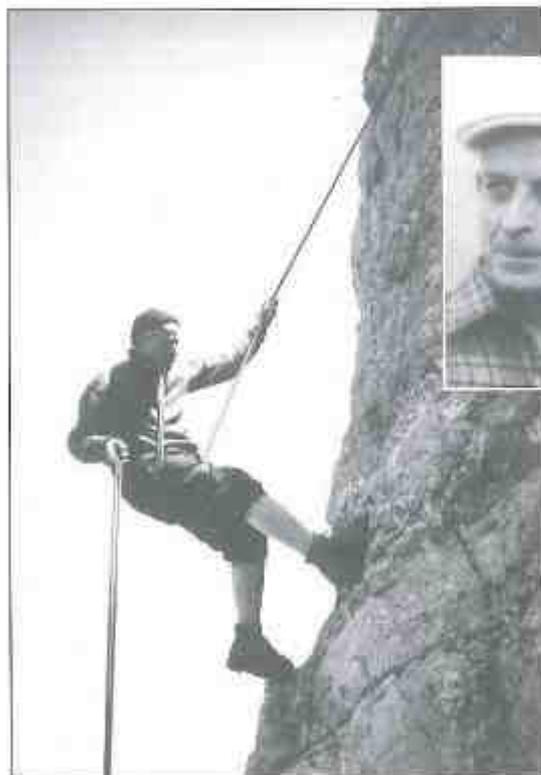
In base al quale: "Si definiscono *sistemi turistici locali* i contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche associate". Con la creazione di "sistemi turistici locali", si vuole prevedere una modalità di approccio integrato nella gestione del territorio, tesa a superare ogni possibile forma di frammentazione che spesso ha caratterizzato il settore turistico, ciò al fine di stimolare processi di crescita socio-economica in modo integrato. Un sistema di promozione turistica locale (S.T.L.) si raggiunge attraverso l'aggregazione di entrambi i soggetti interessati pubblico e privato, senza dar luogo a nuovi enti o organismi parapubblici, ma i S.T.L. dovranno misurarsi con il mercato dal quale trarre le rispettive risorse per il loro funzionamento.

Il riconoscimento del sistema turistico locale è assegnato alla Regione. La Regione Abruzzo, nella proposta di programma triennale per la promozione turistica 2003-2005 della Giunta Regionale vede nei sistemi turistici locali "l'espressione più genuina di aggregazione spontanea dettata dalla volontà e dalle condizioni storiche, sociali, economiche, strutturali e geomorfologiche dei movimenti locali e delle autonomie in cui si mescolano il pubblico con il privato per adeguare il territorio come risorsa turistica riconoscibile dal mercato". Detto documento prevede che i S.T.L. siano ambiti territoriali omogenei in termini di risorsa e di prodotto, inoltre ipotizza quattro grandi Sistemi: Sistemi Turistici Mare, Sistemi Turistici Montagna, Sistemi Turistici Affari Lavoro, Sistemi Turistici Culturali e dei Sapori.

Rifugio Garibaldi
1932 - Prima
Settimana Alpinistica
Centro Meridionale.
Sono riconoscibili da
destra in piedi:
Peppe Faccia (primo),
Gino Coccovilli (quar-
to), Luigi Rendina
(quinto, Medaglia d'Oro al
Valor Militare nella Seconda
Guerra Mondiale);
da sinistra seduti:
Fulvio Nardis (primo),
Constata (secondo),
Colucci (terzo).
Archivio Gino Coccovilli



Campo Imperatore, giugno 1937 - Gara nazionale Coppa Statuto. Sono riconoscibili da sinistra
in piedi: Mario Traceto (primo), Alfonso Bravi (secondo), Ugo Marinucci (quinto), Mario Carecchi
(sesto), Alberto Carlei (settimo); da sinistra seduti: Vittorio Santini (primo), Gino Coccovilli (terzo),
Orsini (quarto). Archivio Gino Coccovilli



Domenico d'Armi. Discesa in corda doppia alla palestra di Rocca di Genzano di Sassa, L'Aquila, 1960.

Foto di Enrico Palumbo
ed Archivio Brunella Papini

Sistema di discesa rapido usato dagli alpinisti fino agli anni Sessanta con alcune varianti meccaniche ancora oggi in uso. Il sistema originale è semplice; si passa la corda sotto la gamba destra e sopra la spalla sinistra. Si impugna la corda a monte con la mano sinistra ed a valle con quella destra. L'attrito sul corpo regola la velocità.

Domenico D'Armi (1906-1984) - Nei primi anni '50 le stagioni erano quasi regolari, la neve scendeva non prima di novembre e la sede del CAI aquilano era ubicata in Via Indipendenza 13 (Palazzo Ciccozzi - Sec. XVIII) ad un passo dalla Piazza del Mercato. Ogni venerdì dopo le 19 era d'obbligo la visita in sede che brulicava di soci anziani, giovani "quatran" ed esperti, tra i quali Domenico D'Armi per gli amici Mimi, uomo semplice, mite, silenzioso, un montanaro vero, non esibizionista. La sua presenza, quasi sommersa,

era svolta con spirito di servizio a beneficio di tutti; pronto a soddisfare ogni richiesta di carattere alpinistico o per conoscere le ultime novità meteorologiche, allora non c'era la televisione.

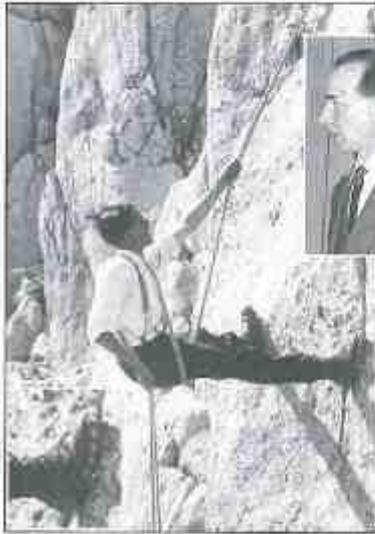
Nato all'Aquila il 16 ottobre 1906, s'iscrisse giovanissimo al CAI, alpinista completo su roccia e ghiaccio; provetto sciatore delle leve agonistiche del G.A.S. Rappresentò, insieme ai suoi compagni di cordata, il grande alpinismo aquilano degli anni Trenta, sempre animato da una profonda passione per la montagna, "il Gran Sasso d'Italia", di cui fu acuto esploratore e conoscitore, aprendo oltre 50 vie nuove su roccia fra le quali ricordiamo:

- 1931 - con Dario D'Armi e Manlio Sartorelli. L'Integrale della Cresta Nord della Vetta Orientale. Dislivello m. 1200; difficoltà III e IV grado.
- 1932 - con Bruno Marsili. Camino D'Armi sulla punta dei Due. Difficoltà III° grado.
- 1933 - con Antonio Giancola e Emilio Tomassi. Vetta Occidentale, spigolo sud/sud-est. Dislivello m. 300; difficoltà III, V e V° grado.
- 1934 - con Antonio Giancola. La Via dei Pulpiti (Torrione Centrale). Difficoltà V e V° grado.
- 1939 - con Federico Federici. Torrione Cambi. Spigolo sud-est. Difficoltà IV o V grado.

Fu vice capocordata nella squadra aquilana che conquistò il "Rostro d'Oro" nel 1933 sulle Dolomiti Pesarine, ove, insieme ai suoi compagni, aprì cinque nuove vie su roccia. Le sue qualità umane furono apprezzate e riconosciute anche a livello organizzativo, tanto che ebbe l'incarico di presidente della Sezione aquilana del CAI dal 1941 al 1943 e quella di delegato del Consorzio nazionale Guide e Portatori per l'Appennino centro meridionale dal 1958 per oltre un quindicennio. Sostenitore per la realizzazione di una stazione di soccorso alpino all'Aquila, organizzò la XX zona del Corpo nazionale di soccorso alpino con competenza territoriale centro-sud e di cui divenne capo delegazione dal 1958 al 1980.

L'uomo si spense all'Aquila all'età di 78 anni il 29 marzo 1984, ma il ricordo e il nome dell'alpinista non possono cadere nell'oblio.

Enrico Palumbo



Emilio Tomassi. Nella foto grande in discesa in corda doppia nel Gruppo del Gran Sasso, 1932.

Foto arch. EPT - L'Aquila e arch. Enrico Palumbo

Emilio Tomassi (1909-1993) - Laurea in ingegneria civile all'Università di Roma nel 1932 a 23 anni, abilitato nello stesso anno alla libera professione e vincitore di numerosi concorsi nazionali per la progettazione di opere notevoli, tra cui nell'aquilano il nuovo Palazzo di Giustizia, il Ponte del Belvedere, il raccordo autostradale di Campo Felice, ecc. Presidente dell'Ente Provinciale

per il Turismo dell'Aquila (EPT) dal 1936 fino all'inizio del conflitto a cui partecipò dal 1940 al 1944 con il grado di capitano nel reparto di artiglieria a Lecce. Nel periodo 1944-1949 fu titolare della cattedra di Geometria analitico-proiettiva e descrittiva presso l'Accademia Militare di Lecce ('44/'46) e di Modena ('47/'49), Autore di pubblicazioni universitarie: "Lezioni di geometria analitica"; "Esercizi e complementi di geometria analitica"; "Esercizi e complementi di geometria descrittiva".

Nel 1950 rientra all'Aquila ed apre lo studio di libero professionista. Nel 1951 è consigliere della Cassa di Risparmio, incarico che manterrà per quarant'anni; di nuovo presidente dell'EPT dell'Aquila dal 25 novembre 1953, incarico che porterà avanti con passione per oltre quarant'anni. Vice-presidente e poi presidente UNEPT (Unione Naz. Enti Provinciali Turismo), negli anni Ottanta è nominato vice-presidente ENIT (Ente Naz. Italiano Turismo), assumendo numerosi incarichi di alta rappresentanza per il turismo italiano all'estero. Presidente del Comitato organizzatore per le rassegne internazionali "Alternative Attuali" (1962), "Aspetti dell'Arte Contemporanea" (1963), "Alternative Attuali 2" (1965), ecc... Presidente del Festival internazionale del Folklore svolto all'Aquila dal 1969 al 1976, con la prima valorizzazione dello spazio della scalinata di S. Bernardino.

Nel periodo 1965-69, come funzionario dell'EPT dell'Aquila, ebbi l'opportunità di collaborare con lui. Tomassi era al top della sua carriera, al primo impatto appariva come uno sportivo altero, ma conoscendolo più a fondo emergeva la sua natura di uomo affabile con spiccate capacità di analisi dei problemi e di sintesi. Dotato di una cultura poliedrica, spaziava dalle progettazioni alla pittura d'avanguardia, dalla musica classica fino al turismo, il suo grande amore. Argomentava sempre con un linguaggio semplice e comprensibile a tutti; era un leader carismatico che sapeva coinvolgere alla sua visione dei fatti tutti coloro che lo incontravano.

L'alpinista Tomassi, socio della Sezione Cni dell'Aquila dal 1925, rappresentò il gruppo studentesco Sucai nel Consiglio direttivo del Club nel 1930. L'assorbimento della Sucai da parte del Guf locale portò Tomassi ad assumerne la segreteria. In tale veste svolse un'intensa attività organizzativa ed attiva compiendo ascensioni ed aprendo nuove vie di roccia nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia, nelle Dolomiti Pesarine (1932) e sul Monte Bianco (Tendopoli, 1931), in particolare ricordiamo:

- 1931 - Monte Bianco. Ascensione alla Cresta Sud della Vetta Innominata m. 3717 con Bruno Marsili.
- Gran Sasso. Pizzo Cefalone parete Est Nord-Est; l'apertura della via del Cengione, dislivello m. 250 con Giovanni Marinangeli.
- 1932 - Capo cordata della squadra del Guf "Francesco Rossi", la quale conquistò il trofeo nazionale "Rostro d'Oro".
- Organizzatore della prima scuola nazionale di roccia e della seconda settimana alpinistica nazionale sul Gran Sasso d'Italia.
- 1933 - Gran Sasso. Apertura di una nuova via sul Corno Grande, spigolo Sud Sud-Est. Dislivello m. 300, difficoltà di 3°, 5° e 5° con Antonio Giancola e Domenico d'Armi.
- 1934 - Gran Sasso. Torrone Aquila sulla cresta Sud del Corno Piccolo. Via realizzata in solitaria il primo agosto con un passaggio di 5°.

Tomassi si spense il 2 ottobre 1993, la sua figura di uomo ed alpinista amante del Gran Sasso e propugnatore del turismo abruzzese non va dimenticata.

Enrico Palumbo



Momenti del Primo Raduno delle "Vecchie Glorie"



Da sinistra gli alpinisti: Dario Torpedine, Andrea Bafile, Antonio Battaglia, Achille Berardi, Giovanni Beolchini. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra gli alpinisti: Maurizio Calibani, Fernando Di Filippo detto Filippetto e Andrea Bafile, in piedi la guida alpina Pasqualino Iannetti. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra: Rita Barbato e l'Accademico del CAAI Piero Bellotti. *Foto Franco Cravino*



Gli accademici del C.A.A.I. Franco Cravino e Salvatore Bragantini. *Foto Franco Cravino*



In primo piano da destra, Mimi Alessandri e Achille Berardi; in secondo piano da destra, i fratelli Carlo e Sergio Del Grande, Antonio Battaglia e Paolo Merlanti. *Foto Enrico Palumbo*

Momenti del Primo Raduno delle "Vecchie Glorie"



Da sinistra in piedi, gli alpinisti: Paolo Merlanti, Paolo Rubel, Mario Scipioni, Franco Cerasoli, Fernando Di Pietro e Marcello Pavesi. Seduti da sinistra, Carlo Del Grande, Sergio Del Grande, Antonio Battaglia, Giovanni Beolchini e Mario Angelantoni. *Foto Paolo Merlanti*



Da sinistra gli alpinisti: Roberto Iafrate, Franco Cerasoli, Achille Berardi, Andrea Bafile, Renato Velletri e signora Emilia. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra la signora Franca Galeota, gli alpinisti Vittorio Agnelli e Francesco Speranza, la signora Maria Pia Agnelli. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra l'alpinista Enrico Palumbo, le signore Gabriella Marzi e Giuliana Speranza, l'alpinista Francesco Speranza. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra gli alpinisti Carletto Ferrante, Giovanni Lely, Enrico Palumbo ed Enrico Galeota. *Foto Enrico Palumbo*



Momenti del Primo Raduno delle "Vecchie Glorie"



Cena del 27 settembre, da sinistra: Mimì Alessandri, Fernando Di Pietro, Enrico Palumbo, Mario Angelantoni, Pasqualino Iannetti, Paolo Merfanti, Paolo Rubei, Mario Scipioni e Franco Cerasoli. *Foto Paolo Merfanti*



Da sinistra l'alpinista Enrico Galeota e signora Franca, Vittorio Agnelli e signora Maria Pia. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra l'alpinista Francesco Speranza, le signore Gabriella Marzi e Giuliana Speranza. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra la guida alpina Lino D'Angelo e l'alpinista Angelo Prato. *Foto Enrico Palumbo*



Da sinistra seduti: gli alpinisti Goffredo Ferrante, Dario Torpedine, Fernando Di Filippo; in piedi da sinistra: Aldo Possenti, Salvatore Tirabovi e Aladino Marano. *Foto Enrico Palumbo*
A lato: Da sinistra gli alpinisti Sandro e Roberto Marotta, Enrico Palumbo e Giovanni Laly. *Foto Enrico Palumbo*



Elenco dei partecipanti al convegno "Le Vecchie Glorie"

ABRUZZO, LAZIO E MARCHE

L'AQUILA

Vittorio AGNELLI
Via Avezzano 5 - 67100 L'AQUILA
Mimi ALESSANDRI
Via Vittorio Veneto, 2 - 67100 L'AQUILA
Mario ANGELANTONI
Via Dante, 1 - 15100 ALESSANDRIA
Andrea BAFILE
Via Maroncelli, 57 - 50137 FIRENZE
Antonio BATTAGLIA
Via del Cardinale, 35 - 67100 L'AQUILA
Giovanni BEOLCHINI
Via XX Settembre, 52 - 67100 L'AQUILA
Achille BERARDI
Via Roma, 118 - 67100 L'AQUILA
Camillo BERARDI
Via Martiri di Filetto, 1/b - 67100 L'AQUILA
Franco CERASOLI
Colle Pretara, 51/c - 67100 L'AQUILA
Carlo DEL GRANDE
Via Celano, 27 - 67100 L'AQUILA
Sergio DEL GRANDE
Via O. Da Vicenza - 67100 L'AQUILA
Fernando DI PIETRO
Via Costa F. Augelli, 2 (Pianola) 67100 L'AQUILA
Carlo FERRANTE
Via A. Colagrande - 67100 L'AQUILA
Giovanni LELY
Via XX Settembre, 10 - 67100 L'AQUILA
Enrico GALEOTA
Via Atri, 8 - 67100 L'AQUILA
Roberto JAFRATE
Via delle Nocelle - 67100 L'AQUILA
Roberto MAROTTA
Via Rocca diorno, 49 - 67100 L'AQUILA
Sandro MAROTTA
Via Bone Novelle, 34 - 67100 L'AQUILA
Paolo MERLANTI
Via Domodossola, 5 - 20045 MILANO
Enrico PALUMBO
Costa due Stelle - 67100 L'AQUILA
Marcello PAVESI
Via Murosini, 32 - 35010 Loreggia (PD)
Carlo PELLICCIONE
Via delle Nocelle, 5 - 67100 L'AQUILA
Angelo PRATO
Via Maestri del Lavoro, 1 - 67100 L'AQUILA
Paolo RUBEI
Via G. D'Annunzio, 12 - 67100 L'AQUILA
Mario SCIPIONI
Via Cerritola, 7 - 67010 COPPITO (AQ)
Francesco SPERANZA
Via A. Nibby, 5/C 00161 ROMA
Dario TORPEDINE
Via De Litta, 5 - 67100 L'AQUILA

Renato VELLETRI
Via Troilo, 1 - 57100 L'AQUILA

TERAMO

Ettore BLANCETTI
c/o Rist. "Il Torrione" - 64021 GIULIANOVA (TE)
Gianfranco COCCIOLITO
Via Veneto, 50 - 64100 TERAMO
Francesco DANESI
Via Fretti, 51 - 64100 TERAMO
Giuseppe DI EUGENIO
Via Braga, 1 - 64100 TERAMO
Fernando DI FILIPPO
Via Ricciotti, 13 - 64100 TERAMO
Goffredo FERRANTE
Via O. Carducci, 58 - 64100 TERAMO
Pasquale IANNETTI e Raimondo IANNETTI
Piazza S. Agostino, 2 - 64100 TERAMO
Sergio LUCCHESI
Via Pigliacelli, 25 - 64100 TERAMO
Aladino MARANO
Via Cona 76/A - 64100 TERAMO
Tonino MARRAMA
Via dei Tribunali, 19 - 64100 TERAMO
Mimi PIROCCHI
Via S. Marino, 13 - 64100 TERAMO
Aldo POSSENTI
Via dei Tribunali, 9 - 64100 TERAMO
Salvatore TIRABOVI
Vico del Pero, 8 - 64100 TERAMO

PIETRACAMELA (Teramo)

g.a. Lino D'ANGELO
Via Gran Sasso, 13 - 64047 PIETRACAMELA (TE)
g.a. Enrico DE LUCA
via Dino Giardini - 64047 PIETRACAMELA (TE)
Paolo DE LUCA
Via Sabatino, 10 - 64047 PIETRACAMELA (TE)
Giorgio FORTI
Piazza Mazzini, 27 - 00195 ROMA
g.a. Clorindo NARDUCCI
via Puntillo - 67020 FOSSA (AQ)
Paolo TRENTINI
Viale Bovio, 155 - 64100 TERAMO

PESCARA

Giampiero DI FEDERICO
Contrada S. Martino, 33 - 65020 ABBATEGGIO (PE)
difederico@fiscalinet.it

CHIETI

Eugenio DI MARZIO
Viale Gran Sasso - 66100 CHIETI

ROMA

Alfonso BARBIERI
Via Cassia - 1004 00189 ROMA alfonso38@libero.it



Raul BEGHE
Piazzale Aurelio - 00152 ROMA
Franco BELLOTTI
Viale Liegi, 52 - 00198 ROMA
Paolo BELLOTTI
Vicolo del Cedro, 18/b - 00153 ROMA
Pierangelo BELLOTTI
Via Lutezia, 11 - 00198 ROMA
Renzo BRAGANTINI
Castello, 564/A - 30122 VENEZIA
Salvatore BRAGANTINI
Corso Italia, 68 - 22122 MILANO
bragantini@centrobanca.it
Giuseppe CARFI
Via M. Valerio Corvo, 1/bis - 00174 ROMA
carfi.Giuseppe@tiscali.it
Umberto CARUSO
Via F. Borgatti, 25 - 00191 ROMA
Roberto COLACCHIA
Viale Umberto Tupini, 133 - 00144 ROMA
Franco CRAVINO
Via Antonio Cesari, 8 pal B - 00152 ROMA
Vincenzo DE RUVO
Via I. Panattoni, 4 - 00187 ROMA
Francesco DRAGOSEI
Via L. Tempesta, 37 - 00151 ROMA
Roberto DRAGOSEI
Via Bo-ida, 5 - 00198 ROMA
Francesco FELISARI
Via Amipsia, 117 - 00124 ROMA
Piero FIOCCA
Via Lago di Lestina, 35 - 00199 ROMA
fiocca@nexus.it
Giorgio FORTI
Piazza Mazzini, 27 - 00195 ROMA
Roberto FRANCESCHETTI
Via Antonio Pignatelli, 11 - 00152 ROMA
france@tiscali.it
Alberto GALLI
Via Renieri, 6 - 00142 ROMA
Giovanni Paolo GARAVINI
Via O. Ghisleri, 20 - 00152 ROMA
Simona GINI
Lungotevere Flaminio, 42 - 00196 ROMA
Luca GRAZZINI
Via Renzo De Ceri, 145 - 00176 ROMA
Paola LO PRIORE
Via F. Coletti, 19 - 00191 ROMA
Franco MACAMULLI
Via F. Nicolai, 91 - 00136 ROMA
Giorgio MALLUCCI
Via degli Strudivari, 4 - 00153 ROMA
Massimo MARCHEGGIANI
Via degli Artisi, 38 - 00040 Montecompati (RM)
Marcello MARINI
Via Cortina d'Ampezzo, 47 - 00153 ROMA
Werther MARINI
Via Anguillaresi, 58 - 00061 ANGUILLARA SAB. (RM)
Ettore MERCURIO
Viale B. Buoni, 47 - 00197 ROMA

Resi MIZZAU MASSINI
Via Bosio, 25 - 00161 ROMA
Dario MONNA
Via Sirte, 37 - 00199 ROMA dario.monna@mlb.cnr.it
Franco MONTANI
Via Dandini, 19 - 00154 ROMA frmontani@tin.it
Giuseppe N'AIUNI
Via dei Daini, 2 - 00185 ROMA
Arcangelo PAOLUCCI
S. Maria della Grotticella, 63 - 01100 VITERBO
Loretta PASQUALOTTO STEVE
Via Gallia, 60 - 00183 ROMA
Salvatore PATERNÒ
Via Val Cristallina, 14 - 00141 ROMA
Walter PATRIARCA
Ingresso Nord Isola 14 - 00123 OLGIATA ROMA
Luigi PIERUCCINI
Via Apelle, 65 - 00124 ROMA CASALPOLACCO
Paolo POZZI
Via Tinavo, 22 - 00195 ROMA paolo.pozzi@consorzio-saturno.it
Stefano PROTTO
Via Capuana, 170 - 00137 ROMA spromat@tin.it
Chiara RAMORINO
Via O. Belloni, 38 - 00191 ROMA
chiara.ramorino@casaccia.enea.it
Pietro RONCORONI
Via Giulia, 47 - 00186 ROMA ordinamento@tiscali.it
Emma SEGRE
Via Dandini, 19 - 00154 ROMA frmontani@tin.it
Geri STEVE
Via Bittantina, 47 - 00183 ROMA gen.steve@anpr.it
Giorgio VENTURINI
Via F. Coletti, 19 - 00191 ROMA
Paolo ZITTI
Via F. Nicolai, 48 - 00136 ROMA

ASCOLI PICENO

Marco BENFAITI
Via Asiago, 1 - 63100 ASCOLI PICENO
Maurizio CALIBANI e Guido CIARMA
Via Montenero, 6 - 63100 ASCOLI PICENO
Angela COLANINNO
Via L. Mercantini, 35 - 63100 ASCOLI PICENO
Giovanna FORLINI FANESI
Via C. Saccoccia, 8 - 63100 ASCOLI PICENO
Sandro MECOZZI
Via Faiano, 5/A - 63100 ASCOLI PICENO
Emidio NARDINI
Via Amalfi, 1 - 63100 ASCOLI PICENO
fsaladin@libero.it
Claudio PERINI
Lungo Castellano Sisto V, 44 - 63100 ASCOLI PICENO
Francesco SALADINI
Via Trivio, 1 - 63100 ASCOLI PICENO

MACERATA ANCONA PESARO

Sergio MACCIÒ
Via Gramsci - 60035 JESI (AN)
Giuliano MAININI
Piazza Annessione, 2 - 62100 MACERATA

